

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " ROMA
" " " Saluzza
UGET di Torino Sez. C.A.I.
Sez. C.A.I. - S.E.M. - Milano
G. Alpin. Fior di Rocca
S. Panna Nera - Milano
Sez. del C.A.I. di Parma

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 14.60 - Estero L. 35
Benemerito L. 50 - Sostenitore L. 100

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzza), Parma, UGET Torino, S. E. M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Rocca, Gr. Sci. Penna Nera Milano.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70
Una copia separata cent. 70

Esce il 1 e il 16 di ogni mese

L'avvenire delle arterie montane e il Parco Nazionale dello Stelvio

Nel numero speciale del 10 novembre, *Lo Scarpone*, con la autorità che ormai si è acquisita, ha dato il merito a Edoardo Colombo sul suo sviluppo della viabilità alpina.

Poiché il benemerito giornale invita i lettori a esporre su questo argomento idee e proposte, desidero fare un accenno alla viabilità nella zona dell'Ortes-Cevedale.

Inanzitutto, a proposito della strada di arroccamento fra la Val di Sole e la Val Venosta oltre il passo di Rabbi, è da osservare — come del resto è detto in altra notizia sul medesimo numero del giornale — che il progetto attualmente in avanzato studio presso il Genio Civile di Trento contempla un tracciato che dal passo di Rabbi non scende per la Val d'Ultimo, come è detto nell'articolo precitato, bensì attraverso il passo di Sei (2882 m.), a NE del Giovetto, scende in Val Martello e quindi in Venosta a Coldrano, sotto Silandro.

Il nuovo tronco misurerà in totale circa 65 km. (30 su territorio trentino e 35 su quello altoatesino), con una larghezza complessiva di 8 metri, di cui 7 di carreggiata utile, e una pendenza dominante del 7 per cento (dal 3 al 5 per cento per le curve di raggio inferiore a 100 m.). Più ampi particolari si trovano nello studio di Paolo Ranzi nella Rivista *"Avvenire"* n. 8, 1941, pagg. 265-68.

Questo progetto ha una importanza ben maggiore del precedente in quanto che mentre il S. Gertrude d'Ultimo scende bene a male una carrettabile di 43 km. che a S. Valpurga si trasforma in autostrada, e finisce a Merano (Lana), fino al passo di Solta, è attualmente un semplice sentiero, che sul versante opposto (Martello) addirittura si interrompe per riprendere appena a circa 250 metri di dislivello più sotto; finiti i ghiacciai, la futura strada costituirà dunque un vero apporto nuovo alla viabilità della zona, mettendo in contatto tre valli (Rabbi, Ultimo, Martello) e quindi la Val di Sole (Tonale-Trento) con la Val Venosta (Stelvio-Boziano).

Ed ecco con la costruzione di questo tronco di raccordo profilarsi già un affascinante giro ad alta quota dell'Ortes-Cevedale, che si potrebbe anche chiamare «dei cinque passi»: del Tonale (1883 m.), di Rabbi (2467 m.), di Sei (2882 m.), dello Stelvio (2754 m.), del Gavia (2621 m.), toccando centri quali: Malè, Rabbi, Merano, Trafoi, Sondrio, S. Caterina Valpurga e Ponte di Legno.

Queste vie andrebbero segnate con parsimonia, ma razionalmente mediante segni numerati e tabelle di orientamento rispondenti a un piano generale studiato in precedenza. Viceversa gli itinerari pretamente alpistici — per così dire dai rifugi e dai passi in su — non dovrebbero richiedere né speciali sistemazioni né, meno ancora segnalazioni; infatti l'alpinista vero e proprio non è esigente ed anzi preferisce, è naturale, cavarsela da sé.

Riassumendo dunque: 1) rotabili di approccio con arrampicamenti nell'alto delle valli per permettere il passaggio da un versante all'altro, senza né discendere e risalire le vallate (per intero); 2) rete pedonale interna col medesimo criterio di scambio; 3) leggera viabilità di irradiazione nell'altissima montagna per alpinisti.

Il massiccio dell'Ortes-Cevedale — una configurazione orografica assai adatta e una viabilità di questo genere (e per fortuna gli enormi ghiacciai escludono a priori progetti inopportuni di autostrade oltre le soglie dei circhi glaciali) — è presente per vero dire anche una situazione stradale abbastanza completa e conforme ai criteri dianzi esposti.

Tuttavia, oltre ai tronchi previsti per la circolazione rotabile resterebbero da ultimare o trasformare, tra i pedonali, almeno i seguenti, innanzitutto:

La mulattiera del passo Marmotta (3123 m.), che esiste attualmente un sentiero non buono e a tratti poco evidente; mulattiera che metterebbe in più agevole contatto la conca di Solda con la Val Martello, ambedue di eminente interesse turistico, alpinistico e sciistico.

La sistemazione del tracciato dal Pianoro Dux oltre il passo della Vedretta Alta (3159 m.) al rifugio Larcher (già «Cevendale») in Val Venosta; strada più sotto ha inizio la strada automobilistica della centrale elettrica del Lago del Caeser che scende per Val della Mar a Peio;

forestale del Parco, c. m. dott. Giuseppe Barsanti di Silandro, d'intesa con le Sezioni del C.A.I. interessate (Milano, Bolzano e Trento), le possibilità ed il modo di realizzare questo attraente progetto.

Fausto Stefanelli

Consensi al progetto del Monte Rosa

Il progetto della strada del Monte Rosa ha invece ricevuto consensi incondizionati. Stralcio, fra gli altri, quanto ci scrive l'abbonato Tarciso Cantini di S. Carlo Ossola:

«E' veramente un progetto grandioso, irto di difficoltà, ma certo ne deriverebbe un immenso bene e per il turismo di tutta Italia e specie per noi alpinisti, dandoci la possibilità di recarci dal Monte Rosa al Cervino ed al Monte Bianco con poca spesa e con un minimo di perdita di tempo. Un augurio quindi che il progetto possa tradursi in atto nell'immediato dopoguerra».

Le scalate di Ghiglione e Negri sui monti d'Albania

Nuova via sul San Martino

Il 12 ottobre scorso la cordata Gigi Vitali (accademico del C.A.I.)-Angelo Longoni, istruttori del Manipolo Rocciatori della G.I.L. di Lecco, ha tracciato sulla parete ovest del S. Martino una nuova via di salita, che è stata classificata di 5.0 grado superiore.

La parete strapiombante dalla base alla vetta si erge maestosa nei suoi oltre 100 metri di altezza sopra la località Pradello e precisamente allo sbocco della galleria ferroviaria, località che si trova sulla nazionale dello Stelvio a circa un chilometro da Lecco; termina a forma di piramide e presenta grandi macchie giallastre.

Diama la relazione tecnica stesa dai salitori:

«Si attacca sulla destra della parete per rocce giallastre, salendo diagonalmente verso sinistra per 8 metri circa, indi si prosegue verticalmente per un diedro della lunghezza di una quindicina di metri per

raggiungere un comodo ballatoio. Di qui si sale per circa 15 metri appoggiando leggermente verso destra sino ad arrivare vicino ad un diedro fessurato che sale dalla base, e che lo si attraversa proseguendo verso destra per poi salire verticalmente per altri 5 metri dove si raggiungono delle lame staccate, posto di fermata. L'ascensione prosegue diagonalmente verso sinistra sino ad arrivare sotto un piccolo tetto, superato il quale, si prosegue ancora diagonalmente verso sinistra sino a raggiungere un altro buon posto di fermata. Da questo punto si sale verticalmente per circa 4 metri, poi si attraversa orizzontalmente verso destra sino a raggiungere lo spigolo sud-ovest, indi per questo (circa 40 m.) si raggiunge la vetta. L'ascensione viene dedicata alla memoria del Sottotenente degli alpini Icilio Invernizzi caduto sul fronte greco.

Altezza della parete metri 100 circa — ore impiegate 9 — ghiacci adoperati 16, lasciati in parete 5 — difficoltà 5.0 grado superiore».

Aosta ha vinto il Trofeo della montagna

L'attesa per l'assegnazione del Trofeo della Montagna era febbrile in tutta la provincia. La notizia della vittoria, che dal capoufficio ha risalito tutte le valli ed ha raggiunto i Comandi G.I.L. periferici più sperduti tra le montagne già coperte dalla prima neve, ha portato nelle file degli organizzatori un entusiasmo esuberante e giocondo.

Tutti sono soddisfatti. I giovani che in qualche maniera hanno contribuito alla splendida affermazione, sotto fieri, orgogliosi e passano parola: «Aosta ha vinto il Trofeo...».

Attività svolta

La vittoria è stata indubbiamente ben meritata. Sotto l'impulso del Comandante federale, dott. Carnazzi, e con l'intelligente direzione organizzativa del prof. Roberto Bertoni, Capo ufficio ginnico sportivo — l'attività alpinistica dei giovani del Littorio del Comando federale di Aosta, è stata nel grande rispetto.

Sono state effettuate 272 ascensioni con un complesso di 5419 partecipanti, per un dislivello totale di 792.866 metri. Le salite sopra i 4000 metri sono state 9, quelle sopra i 3000 metri 75 ed 81 quelle sopra i 2000. Due sono state le prime ascensioni, di cui una estiva e una invernale.

Ma il blocco principale della attività alpinistica è costituito soprattutto dalle manifestazioni organizzate direttamente dal Comando federale. Prima tra tutte la «Staffetta Gigante dei le Alpi», della quale han parlato a suo tempo tutti i quotidiani con ampi resoconti e della quale anche *Lo Scarpone* pubblicò una particolareggiata relazione. In questa originale manifestazione furono impegnati 100 giovani Fascisti, che in 25 gattuglie di 4 elementi ciascuna, attraversarono 25 colli alpini della provincia di Aosta in otto giorni, otto notti e 17 ore di marcia ininterrotta, per portare all'A. R. la Principessa di Piemonte un messaggio del Comando Federale, dopo aver superato un dislivello complessivo di 69.360 metri.

Canalone versante est Tofana III

Lo stesso Camillo Crico col giovane Muller della G.I.L. di Bolzano il 19 agosto scorso compivano la prima ascensione del canalone versante est della Tofana III.

«Da forella «Ra Valles» per strada militare fino alle murene del ghiacciaio, che si sale tenendosi sulla destra (S. d'ros); indi prima di arrivare alla biforcazione che presenta il ghiacciaio si volge a destra fino sotto a placche grigie che determinano una spalla nella sinistra, 50 m. più alto, e nella destra si osservano oltre a degli sfasciamenti di rocce una pareteina gialla con tetti orientata a est. Superato un esile ponte di neve sopra la cresta terminale tra roccia e ghiaccio ci si porta su una pancia grigiastra e levigata, girando sulla sinistra l'imbocco del canalone sempre nevato. Qui vi si entra decisamente portandosi preferibilmente sulla destra al coperto della caduta dei sassi e di frequenti slavine. Seguendo il canalone per quasi tutta la lunghezza della parete, si viene ad uscire sotto la cresta S. E. dove si perde fra placche di neve insidiose per la posizione esposta e pendente: tali placche è prudente attraversarle in fretta per eventuali slavine. Attaccando direttamente il lato S. della cresta ci si porta sul filo e di qui in vetta. Attenzione alle cornici.

Questa salita è consigliabile non effettuarsi durante la primavera. Se fosse caduta neve recente è prudente non tentarla. Usato la piccozza nella seconda».

Prime compiute da allievi della Scuola di roccia del C.A.I. Venezia

Il C.A.I. di Venezia, con la nuova organizzazione e preparazione dei giovani che vengono addestrati nella palestra di S. Felicità (ove si sono svolte le lezioni teoriche di Rocca dell'apposito corso, lezioni che poi vengono integrate con esercitazioni pratiche nelle Dolomiti) cerca di farsi posto tra le sezioni più attive, dimostrando nel terzo anno della sua attività una buona preparazione, tale che ha permesso a suoi elementi di compiere sei prime salite. Delle prime quattro di esse abbiamo già dato notizia nei numeri scorsi. Ora siamo a conoscenza delle altre imprese compiute la scorsa estate, sempre ad opera di allievi della Scuola nazionale di arrampicamento di S. Felicità del C.A.I. Venezia, diretti dall'accademico Enzo de Perini e dalla guida Giorgio Stauderi.

Diamo la relazione tecnica delle due ascensioni:

Versante est della Tofana III

Il 18 luglio scorso la cordata Camillo Crico della Sezione di Venezia del C.A.I., con Luigi Menardi della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C.A.I. hanno percorso una nuova via sul versante est della Tofana III (m. 3237):

«Da forella «Ra Valles» per strada militare fino alle murene del ghiacciaio che si sale tenendosi sulla destra (sin. orog.) fino ad una biforcazione del ghiacciaio stesso. Qui si attacca un camino alto una quarantina di metri circa, indi a sinistra per una cengia (40 m. circa) indi per circa 50 metri di rocce facili fino al diedro

che si vede nettamente anche dal basso. Si arriva quindi ad una seconda cengia; di qui si sale verticalmente per circa 80 metri arrivando sotto una serie di placche lisce ed esposte (1 chiodo); salendo poi direttamente per circa 40 m. si arriva ad una cengia. Di qui obbligatoriamente a destra per circa 20 m., indi decisamente a destra per circa 10 m. fino ad incontrare una placca molto liscia ed esposta. Superata questa si sale per 50 m. di rocce facili, raggiungendo una caratteristica spalla fatta a capinetta, nella sponda sinistra del canalone di neve fatto in prima ascensione dalla cordata Crico Muller il 19 agosto 1940. Si sale poi, tenendo leggermente a sinistra 40 m. circa di rocce facili fino ad una fessura che si può evitare girando nella sinistra. Seguono poi 60 m. circa di rocce difficili che rappresentano il punto di maggiore difficoltà continua. Di qui per rocce facili miste ad insidiose placche di neve ci si porta alla vetta. Volendo si può evitare questo ultimo tratto attaccando una pareteina terminale esposta e solcata da una fessura che porta in vetta.

Questa ascensione è nel complesso facile, ma lunga ed estenuante se fatta in condizioni meteorologiche non normali (molta neve). Ore impiegate 6, chiodi impiegati 2, dislivello di parete 750».

Nuova sciovia sul Bondone

Le vaste distese del Monte Bondone disporranno per la primavera stagionale di scivoli di una terza sciovia, quella del Palon. Lunga 1300 metri, supera in sette minuti un dislivello di 500 metri, portando sulla vetta del Palon che si eleva a quota 2100. Capacità di trasporto 300 persone all'ora. La nuova sciovia ha una pendenza di salita quasi costante, senza bruschi cambiamenti. A questo vantaggio contribuisce pure un nuovo ed originalissimo sistema di allacciamento dello sciatore alla fune durante l'impianto, evitando qualsiasi brusca interruzione o ripresa della corsa.

Compensi alla nostra fatica...

Questa rubrica non vuol essere — come ci sembra di aver già detto in altra occasione — una «vetrina della vanità»; pur tuttavia le lettere di incitamento e le prove tangibili di solidarietà che ci giungono da ogni parte sono tanto significative che non possiamo esimerci dal pubblicarne qualcuna, almeno di tanto in tanto. Ad esempio in campo militare abbiamo sempre avuto grandi soddisfazioni in questo senso e non soltanto dagli appartenenti alle Truppe Alpine. Proprio di questi giorni ci sono giunte due lettere che avvicinarono nello stesso segno di simpatia al nostro giornale (tanto il colonnello di Stato Maggiore, quanto la semplice Camicia Nera; infatti il tenente colonnello Giovanni Tenco (uno dei nostri «fedelissimi» essendo abbonato a *Lo Scarpone*) fino dal 1933, quando era ancora capitano), ci invia dal Comando del Quartier Generale non soltanto il rinnovo per l'anno in corso e quello per l'anno venturo, ma aggiunge un'offerta colle seguenti parole: «Leggo molto volentieri *Lo Scarpone*, unico quotidiano che non mi sia giunto quando ero al fronte greco-albanese, comandante di un Battaglione di fanti autentici, dai quali ho avuto tante soddisfazioni morali e materiali».

A questo scritto fa riscontro quello della Camicia Nera Foscolo Bertazzoli, appartenente ad un Plotone Esploratori, dalla zona di operazioni (Posta militare M); anch'egli rinnova l'abbonamento «al nostro bel giornale e faccio auspicio che dopo la Vittoria finale possa diventare anche settimanale; sono certo che il materiale non mancherà». E più oltre: «Anche se ora mi trovo in zone dove non ci sono le alte vette e distese di neve per lo sport dello sci, mi basta leggere *Lo Scarpone* per rivivere i periodi passati e calmare la sete e il desiderio di mi prendè per la nostra bella e pura passione. Un augurio a voi per maggiormente lottare pur di sostenerlo e diffonderlo».

Infine il solitario camerata Aurelio Zappa, custode del rifugio Livrio sopra lo Stelvio, ove risiede per quasi tutto l'anno, rinnova come al solito puntualmente l'abbonamento benemerito (L. 50).

A tutti i nostri caldi ringraziamenti.

La neve e i valichi alpini

Le abbondanti, precoci nevicate annunciate da vari giorni da molte parti della catena alpina e prealpina, fanno presagire un anticipato inizio della stagione sciistica, ed infatti abbiamo avuto notizia che molti sciatori hanno effettuato già le prime «uscite» coi fideli compagni.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO SEZIONE DI MILANO



Commemorazione di A. Stoppani



La Sezione di Milano del C.A.I. commemorerà SABATO 13 DICEMBRE il 50° della morte di Antonio Stoppani...

Al nostro Fondatore, al grande geologo italiano, all'autore del «Bel Paese»...

Nell'occasione della riunione il Consiglio consignerà al benemerito prof. avv. A. E. Porro, già presidente della Sezione di Milano...

Il Natale alpino

Anche quest'anno la nostra Sezione vuole far giungere ai bimbi dei nostri montanari ed in special modo ai figli dei nostri valorosi soldati...

- PRIMO ELENCO OBLATORI: Murari famiglia L. 100.-, Ceriani Federico » 50.-, Galimberti cav. Guid » 400.-, Bonoldi Eugenio » 100.-, Greco gr. uff. rag. » 100.-, Eugenio » 100.-, Banca Agricola Mil. » 200.-, Cesareo ing. Nicolò » 200.-, Bellavita Daniele S.A. » 150.-, Crosio rag. Luigi » 20.-, Perussia dott. prof. cav. Felice » 50.-, Gussoni Ercole » 50.-, Ghisli cav. Camillo » 30.-, Borletti comm. Ferdinando » 500.-, Moretti gr. uff. rag. » 300.-, Mosca gr. uff. rag. Giuseppe » 200.-, Barco gen. Lorenzo » 100.-, Banco Ambrosiano » 100.-, Ciomi fratelli » 100.-, Valia dott. Pier Luigi » 50.-, Vallardi Casa Editr. » 100.-, Vanzetti cav. Piero » 50.-, Vanzetti rag. Cesare » 50.-, Nastro, Maccio S. A. » 50.-, Cotonificio Orlolina » 50.-, Marca Aeroplano S.A. » 50.-, Allegri dott. Ernesto » 50.-, Banca Comm. Ital. » 1000.-, Botton, Pelucchi e Diana » 100.-, Guasti cav. dott. comm. Alessandro » 500.-, Paolini rag. cav. Giuseppe » 100.-, Cafferati Giulia » 50.-, Geronzi gr. uff. dott. Attilio » 100.-, «Popolo d'Italia» » 200.-, Habersaat Giacomo » 100.-, Mattini Del Moro ing. Giuseppe » 100.-, Cotonificio Cantoni » 100.-, Credito Italiano » 500.-, Magistretti ing. Luigi » 1000.-, Di Vallepietra c.te dott. cav. Ugo » 100.-, Nagel ing. gr. uff. Carlo » 100.-, Crivelli comm. Primo » 25.-, Giussani avv. Camillo » 100.-, Mella Luigi » 50.-, Magnone Romolo » 100.-, Marinotti comm. Aldo » 50.-, Pedotti Giovanni » 50.-, Borletti Fratelli » 200.-, Focchi Giulio S. A. » 200.-, Pironi e Massarati S. A. » 200.-, Politz Manfredino » 50.-, Cremonino dott. gr. uff. Mario » 50.-, Bellini Alfredo » 200.-, Presidenza Generale C.A.I. » 150.-, Richini ins. Paolo » 100.-, Fibre Tessili S. A. » 500.-, Banca Popolare di Milano » 200.-, Foglia comm. dott. Antonio » 200.-, Bossi Ernesto » 50.-, Minorini cav. ing. Francesco » 50.-, Migliavacca rag. Antonio » 300.-, Calderoni Marco » 100.-, Cuzzoni Cesare » 100.-, Flumani cav. Luigi » 50.-

Una nuova Commissione per la collaborazione del C.A.I. colla G.I.L.

La Direzione sezionale, uniformandosi alle disposizioni già a suo tempo emanate dalla Sede Centrale e d'accordo col Comando Federale della G.I.L. di Milano...

Tale Battaglione specializzato accoglie tra le sue file i giovani (Battila, Avanguardisti, Giovani Fascisti) desiderosi di essere poi ammessi al servizio militare nelle Truppe Alpine.

È vivo desiderio della Direzione sezionale che i giovani figli dei nostri soci entrino a far parte, qualora già non lo siano, di questo Reparto specializzato di montagna.

Così anche i giovani avranno modo di conoscersi e di affiatarsi fra loro, contribuendo a rinsaldare colle nuove amicizie quelle già tanto salde del loro papà ed il nostro C.A.I. emetterà nuove verdi gemme nell'atmosfera simpatica e primaverile di questa patriottica organizzazione.

La Commissione C.A.I.-G.I.L. per l'anno XX è stata così costituita:

Presidente: Maggiore Dauro Contini - Membri: Capitano Pompeo Marimonti, Capitano Attilio Mantovani, Tenente Resta Ettore, Tenente Emilio Romanini, G. Fascista universitario Re Carlo, Scola Carlo, dirigente Sezione Alpinismo del G.U.F. Milano.

La Segreteria è a disposizione per tutti quegli chiarimenti che in merito occorressero agli interessati.

Personale di Segreteria

Essendosi reso disponibile presso la Sezione di Milano del C.A.I. un posto d'impiegata di Segreteria, cercasi signorina pratica lavori d'ufficio.

Materiale d'occasione in vendita

Tavole con panche, ottimo stato, adatte per refettori stabilimenti, Dopolavori, vendesi occasione alla Sezione Milano del C.A.I.

SOCI richiamati alle armi (seguito)

FRATI ING. ARNALDO, capitano Alpini, Batt. Bassano, 63.a Comp.

DISCACCIATI ING. GILBERTO, tenente 1.º Regg. Art. Alpini Gruppo Aosta.

MASINI GIAN MARCO, 5.a Compagnia Teleferisti.

DUBINI FERDINANDO.

Orario serale Sede

La Sede è aperta nelle sere di martedì, giovedì e venerdì dalle 21 alle 22.

La sospensione dell'assicurazione CONI

La Presidenza generale comunica che in seguito a mancato accordo con la Cassa interna di previdenza del C.O.N.I. non è stato rinnovato il contratto per l'assicurazione globale dei soci del C.A.I. L'assicurazione dei soci ordinari e popolari non è quindi più compresa nella quota sociale che rimane pertanto diminuita di L. 7.-. Dette quote saranno per l'anno XX di:

L. 63,50 per i Soci Ordinari e di » 48,50 » Popolari

Sci C.A.I. Milano Tesseramento Anno XX

È aperto il tesseramento allo Sci C.A.I. Milano per l'anno XX - Quota annuale L. 20 - Tassa d'iscrizione L. 5 - Ricordiamo ai consoci il rinnovo della tessera sociale.

Un grido d'allarme per il rifugio Roccolo Loria

Non è la prima volta che viene da queste colonne richiamata l'attenzione dei soci sulle condizioni del Roccolo Loria, cadente ormai sotto il peso degli anni e degli acciacchi.

Tutti ricordano il familiare anacronistico rifugio; i giovani forse meno perché essi seguono la volubile moda che li porta in zone nuove, lontane e meglio adatte ai loro ardimenti; ma chi, come me e i miei coetanei, quasi tutti non

La Rivista Illustrata del Popolo d'Italia pubblica il seguente articolo di Augusto Mignani:

«Non capita con frequenza di fare l'elogio di uomini appartenenti alla nobiltà che eccollono nella pratica attiva dello sport in genere e, particolarmente, in quella specialità dello sport nelle quali si rischia ad ogni istante la vita. E' per questo che scriviamo oggi volentieri di Aldo Bonacossa che, non più giovane, si è meritato recentemente la medaglia d'oro al valore atletico e si è prodigato fin da ragazzo per l'alpinismo, lo sci e gli altri sport invernali.

Ebbe il primo contatto con la montagna a cinque anni in una gita. Tentava di superare i mille metri che da Fobello, in Val Sesia, conducono al Colle di Baranca, e siccome le sue esili gambe non ce la facevano, dovette, per raggiungere la meta farsi trasportare con la gerla, da una robusta montanara, così come molti anni dopo, nella grande guerra, doveva far lui col proprio cane, faticato nel sacco da montagna, con la testa fuori, nelle interminabili marce sciistiche.

«Fatto più grandioso lo fece due facillissime salite a Macugnaga, compiute, si può dire, su sentieri e con al fianco due guide, che destarono in lui l'ammirazione per la bellezza della natura alpina, e non proprio il fuoco dell'alpinista. Per giungere all'«vero e proprio alpinismo, nei riguardi di Aldo Bonacossa, è d'uopo rindare a quando, quattordicenne, con un portatore e col fratello Alberto, senza guida - cosa che, allora, era ancora poco in uso - salì i 3975 metri dello Jägerhorn, direttamente da Macugnaga, con 2600 metri di dislivello, ritornando per il pranzo al vecchio Weisssthor, dove provò, arrangiandosi alla meno peggio, a dormire.

«Fin da ragazzo aveva avuto una predilezione per le «vie nuove»: ne avrà tracciate un centinaio, fra le quali, indimenticabile, quella allora vergine della parete nord della Grande Casse (m. 3861) la più alta montagna interamente savoiarda. Gli balenò l'idea, un bel giorno, di percorrere cogli sci da un capo all'altro le Alpi - dalle Marittime, cioè, alle Giulie - tenendosi indifferentemente sui due versanti a seconda delle condizioni meteorologiche, ma in sito il più possibile presso lo spartiacque, per cogliere, cammin facendo, le cime più importanti. Al compimento di questa impresa che esige una conoscenza perfetta delle catene e dello stato delle nevi e dei ghiacci nella stagione invernale, perché i tratti più ostici sono a volte quelli nei quali, durante l'estate, si va con le scarpe di città per le mulattiere, l'ingegner Bonacossa sarebbe certo pervenuto se non fosse sopraggiunta la guerra. Comunque egli ha il merito di aver battuto il gran lunga i suoi amici, il più esperto dei quali rimase a mezza strada, e di aver superato, anche difficoltà oltre a quelle tecniche. Non gli capitò forse, per tale permanenza a cavallo dei confini, di essere - il 7 settembre 1938 - catturato dai gendarmi francesi, condotto alla frontiera e di venire espulso «sine die»?

«Egli fu tre volte anche nei grandi monti del Sud America nelle «famosse Ande». Il ricordo più gradito di Aldo Bonacossa, nel corso delle tre campagne, è costituito dal fatto che poté trovare una salita, quella del Cerro, di 5840 metri, ancora incombicata, che dedicò alla nostra Principessa e che si chiama oggi, per merito suo, «Cerro Maria di Piemonte». E' risaputo che nelle sue ardite escursioni, conobbe e fu in grado di apprezzare e sopportare il valore dei più celebri scalatori. In argomento, egli è tacito nei suoi giudizi. Per lui, il migliore di tutti, in Austria ed in Germania, è stato Paolo Preuss. In Italia è Giusto Gervasutti. Per ciò che lo concerne direttamente nulla si sa: o vuol dire. Si limita a dichiarare che le sue ascensioni più difficili furono quelle compiute in non perfette condizioni di forma.

«Il camerata Bonacossa è anche un ottimo scrittore di cose

del Rifugio, processo già da tempo studiato e non mai trattato per mancanza del... metallo.

Soci mecenati (nuova categoria oltre alle altre otto già esistenti) volete rendervi benefici del C.A.I. e della nostra Sezione in particolare? Volete conservare la simpatica tradizione del suo Roccolo ultra centenario? Volete legare per sempre il vostro nome alla culla della Sezione Milanese? Questo è il nostro «memento» ed il vostro momento.

«Abbiamo detto dell'alpinista militante. Ricorderemo ora come egli in tempi lontani, quando lo sport sciistico era pressoché sconosciuto in Italia, abbia fondato con pochi amici

la Federazione Italiana dello Sci, di cui fu il primo presidente; lo fu, nel volgere degli anni una seconda volta. Egli è stato vice-presidente della Federazione Internazionale dello Sci e fa parte ancor oggi dell'ufficio di presidenza, mentre è nel contempo uno dei componenti del Comitato internazionale che fissa le regole per le gare libere e obbligate. Tali cariche gli sono agevolate dal fatto che si è laureato in Germania; di avere all'estero una vasta rete di amicizie ed una conoscenza perfetta di cinque lingue. Da molti anni appartiene al consiglio direttivo del Centro Alpinistico Italiano e, con un amico suo, costituisce la commissione per la pubblicazione della «Guida di tutti i monti d'Italia» della quale ha già dato alla stampa due volumi; il primo nel 1915 per servire al nostro esercito, «Dallo Stelvio a Trento»; l'altro, del quale si parlerà al momento opportuno, che ha pure il suo irredentismo. Due volumi sono poi in preparazione e, in uno di essi, egli dirà dell'episodio che gli valse l'espulsione dalla Francia. Ma fra tante distinzioni, di una è soprattutto fierissimo; di quella di Presidente del nostro Centro Alpinistico Accademico, cui sono ammessi soltanto i «senza guide» e che conta poco più di 200 soci: i migliori scalatori d'Italia.

«Augusto Mignani

ATLETI IN VETRINA

ALDO BONACOSSA

Dolomiti del Sassolungo, sulla quale, nessuno disponendo di una matita per scrivere i nomi degli alpinisti, il Duca si fece un taglio in un braccio, e intanto, nel sangue che sgorgava, una scheggia di legno, fece di questa una penna, per ricordare i nomi dei quattro conquistatori della montagna. Ancora col Duca, in una burrascosa giornata di Settembre, traversò il Cervino, uscendone a notte fatta e scendendone sulle rocce coperte dalla neve fresca che cadeva da mezza giornata. Il corteo Aldo si fidanzò in quell'occasione e il Duca quando lo seppe esclamò ridendo: - Mi avete accolto con voi perché vi rendessi questo servizio?

«Per parecchi anni egli fu anche compagno del compianto Re del Belgio, in un crescendo di dure salite in Italia, in Svizzera ed in Austria e più tardi fu con l'A. R. la Principessa di Piemonte, della quale rammenta con gioia la priva vera salita di grande montagna con la traversata del Castore (metri 4290) dal Rifugio Mezzalama, sulla cui cuspide nevosa la snella figura della Principessa si stagiava contro l'azzurro del cielo come una statua, tanto da far esclamare all'ama famosa guida svizzera Knud

«E' una cima complessa che si eleva a cavallo della Val Brembilla e della Val Brembana nelle Prealpi Orobiche. Topografia. - La sommità è costituita da una cresta compressa tra due intagli, uno a Sud, l'altro a Nord, e si allunga ad Ovest con un insieme di pareti rocciose che prendono il nome di Corna Camozze. In corrispondenza della spalla meridionale (m. 1399) precipita a levante con una arrotondata parete di calcare.

«Carte Topografiche. - Servono le tavolette San Pellegrino (33 IV SE) e Zogno (33 III NE) dell'Istituto Geografico Militare.

«Costituzione geologica. - La cima è formata di calcare, che è messo a nudo particolarmente nel versante meridionale. Nella parete che sostiene la spalla meridionale è aperta una grotta.

«Carattere della gita. - La salita alla cima e la sua traversata, secondo l'itinerario indicato più sotto, è molto facile ed indicata nel momento attuale, perché sia il punto di partenza, sia quello di arrivo, sono serviti da una comoda e rapida linea ferroviaria.

«Località a modo di appoggio. - Da Milano con la ferrovia a Bergamo e da qui con la linea elettrica della Val Brembana a San Pellegrino. Si ritorna da Zogno qualche chilometro a valle della località di partenza.

«ITINERARIO. Dalla stazione ferroviaria di San Pellegrino si attraversa il Fiume Brembo e ci si dirige verso le Terme; giunti alla gradinata che vi adduce si piega a sinistra e ci si porta alla stazione di partenza della Funicolare (servizio continuato, L. 2 per corsa), mediante la quale si sale a «la Vetta» metri 653, dove si può visitare la bella Grotta del Segno (ingresso L. 4).

«Ritornati alla Stazione superiore della funicolare si continua per la strada di sinistra, e, dopo aver sorpassato una cappella, si piega a destra. Al successivo bivio si prosegue di sinistra per un sentiero che conduce su una dorsale, lungo la quale si arriva alla Cappella Madre m. 776 (ore 0,30).

«Da questa, per comoda strada pianeggiante, si ascendono i fianchi arrotondati del Pizzo del Sole e, con bella veduta a tergo verso i Monti Arzenti ed Alben, ci si dirige verso la larga mole del Castello Regina, dominando dall'alto l'incassato fondo della Valle Borlezza. Più avanti la stradella s'alza con alcuni leggeri strappi, si porta in vista dei verdeggianti terrazzi di Sussia Bassa e raggiunge una selletta tra la Valle Borlezza e la Valle dei Zocchi. Dalla selletta si prosegue a destra per un viottolo sassoso e si riesce dapprima alla chiesetta di Sussia Alta m. 1021 e subito dopo alla casa ove nacque, visse e morì, la nota guida Baroni (ore 1-1,30).

«Dalla casa della guida si prende un sentierino segnalato che s'alza per prati alla Baita Paolieri m. 1189 ombreggiata da alcuni grossi nocci. Si sale fra i due fabbricati e per una traccia, ancora tra i prati, si prosegue a destra fino al margine del bosco ceduo (ore 0,30-0,2).

«Si continua nel bosco, seguendo attentamente i segnali; poi si abbandona il sentie-

ro e si va di mezza costa verso la base della parete rocciosa della spalla meridionale. Nei pressi di questa si monta per un valloncino erboso, alquanto ripido, verso la cresta e si perviene ad un intaglio (ore 0,30-2,30).

«Dall'intaglio si segue un sentierino che s'alza ripido sul versante della Val Brembilla verso la sommità della spalla metri 1399 e di qui, per il crinale, con leggeri abbassamenti sui fianchi, si tocca la vetta, costituita da una piazzuola con rocce piatte (ore 0,15-2,45).

«DISCESA. Dalla vetta si ripercorre l'itinerario di salita fino alla selletta a Sud della Spalla, indi si continua per la cresta, fino ad una depressione con roccolo aperto a m. 1249. Da questo intaglio di sentiero che adduce sulla costola meridionale del monte Stello, e per la costola si riesce ad un secondo roccolo (ore 0,45).

«Da questo si discende sul versante di Val Brembilla alle Case di Crosnello m. 1097 e poi alla chiesa di Caltrimerio metri 994.

«Da questa località, si percorre una strada pianeggiante che solca i pendii occidentali dello Zucone, e dopo avere attraversate le due frazioni di Castagnola, si riesce a San Antonio Abbandonato m. 900 (ore 0,30-1,15).

«Dalla chiesa, situata in bellissima posizione, si divalla sul versante di Val Brembana per una mulattiera selciata, verso Zergone m. 846 e da qui, con largo giro alla testata della Val Carub ci si porta sul dosso di Camozze m. 766, per continuare poi lungo una costola verso Tialto, Gramp e San Sebastiano. In ultimo si segue il corso di un torrente e, dopo aver attraversato un canale, si giunge alla chiesa e all'abitato di Zogno m. 334 (ore 1,15-2,30).

Dott. Silvio Saglio

Gr. Alp. Fior di Roccia

Sottosez. C.A.I. Milano - Via Torino 51

Attività sportiva invernale

E' allo studio, da parte della Commissione tecnica sportiva, un programma di massiccia per l'attività sciistica dell'anno XX, che sarà sottoposto al Consiglio direttivo nella sua prossima riunione. Compatibilmente alle limitazioni del trasporto, il programma in elaborazione tende quanto più possibile allo sfruttamento delle ferrovie e ai pochi altri mezzi di trasporto che non sono colpiti dalle limitazioni e sovrapposizioni dovute allo stato di guerra. Ad ogni modo, anche nell'anno XX sarà possibile e si spera una intensa attività, purché ci sia da parte di tutti un adeguato senso di comprensione, tale da far superare agevolmente lievi sacrifici. E del resto conforme allo spirito del nostro Gruppo, che

sempre ha dato la prevalenza allo sci alpinistico, ed anche alle direttive delle superiori Gerarchie per le quali lo sci non deve essere un semplice divertimento, ma un mezzo di allenamento e di addestramento della gioventù, questo orientamento verso le mete meno facili e spesso lontane dai comodi centri attrezzati di funivie e di mezzi meccanici destinati a risparmiare il fiato e le gambe degli sciatori, ma anche a favorire le tendenze dei meno volenterosi e dei pigri.

S. Ambrogio a Passo Sella

Sarà questa gita l'inaugurazione tradizionale della stagione sciatoria e le notizie che da ogni parte ci sono giunte circa la precoce abbondanza di neve su tutta la cerchia alpina ci danno già serie garanzie di perfetta riuscita dal punto di vista sportivo, mentre non dubitiamo che i nostri soci vi parteciperanno numerosi.

La gita si effettuerà nei giorni 6, 7, 8 dicembre. Le partenze avranno luogo in due comitive: la prima lascerà Milano col treno delle ore 12,10 di sabato 6 dicembre e raggiungerà il Passo Sella verso le ore 23 dello stesso giorno.

La seconda partirà col treno delle ore 0,30 del 7 dicembre, e raggiungerà il Passo Sella verso le 11 dello stesso giorno.

L'albergo Valentini del Passo Sella accoglierà i nostri partecipanti con la sua ben nota e cordiale ospitalità. Il ritorno verrà effettuato nel pomeriggio dell'8 dicembre e tutti i partecipanti rientreranno a Milano alle ore 23,30 di detto giorno.

Non è ora possibile indicare le quote di partecipazione, non essendo ancora state fissate; saranno quanto prima esposte in sede.

Per le prenotazioni, presentarle quanto prima, per poter usufruire della riduzione del 50 per cento sul costo del viaggio che si è accordata ai soci del C.A.I., essendo necessaria almeno una settimana per le relative credenziali.

III. Accantonam. invernale

La Presidenza ha deliberato che anche quest'anno abbia luogo la consueta settimana sciatoria in occasione delle feste natalizie. L'incertezza riguardo soltanto la località in cui essa dovrà svolgersi. Vi sono buone ragioni che militano perché la scelta abbia a cadere su Cortina d'Ampezzo. Il nostro Gruppo, infatti, non ha mai organizzata alcuna manifestazione in tal zona, che offre innumerevoli possibilità tanto agli amanti del discesimo puro, quanto a coloro che preferiscono le lunghe gite a piedi e le discese su vergini campi di neve, lontani dalle piste battute. Vi sono altrettante buone ragioni che indurrebbero a preferire Passo Rolle, di cui quasi tutti i nostri soci ben conoscono le magnifiche risorse sportive per brevi soggiorni che vi hanno fatto. Nessuno può avere dimenticato la ruscississima manifestazione del S. Ambrogio 1939. Ma ben pochi hanno avuto tempo e modo di effettuare tutte o quasi tutte le meravigliose gite che offre Passo Rolle, e sarebbe quindi assai opportuno un soggiorno di almeno una settimana per poter conoscere a fondo la località e percorrere i suoi numerosi e bellissimi itinerari. La decisione sulla scelta avrà luogo tra breve e speriamo al prossimo numero dare notizie definitive ed un programma dettagliato.

Assemblea sociale

Per sabato 29 corr. è indetta l'Assemblea generale dei soci, che avrà luogo alle ore 17,30 nella sede sociale. La Presidenza farà la relazione morale e finanziaria dell'anno XIX, ed esporrà ai soci il programma di massima per l'attività dell'anno XX.

Castagnata

Domenica 23 novembre, alle ore 16 i soci sono invitati alla sede per partecipare ad una semplice e cordiale riunione, che sarà allietata da abbondanti castagne arrostiti e da un generoso bicchiere di vino.

Apertura della sede

Per aderire al desiderio di molti soci la Presidenza ha deliberato che la Sede sia aperta in tutti i giorni di domenica, dalle 15,30 alle 19.

In VIA DURINI N. 3

si è trasferita la Sezione Sportiva di GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati nei migliori tessuti.

Completo equipaggiamento per Montagna - Sci e Calcio - vendita di tutti i tipi. VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.046

L. SEVESO Via BRERA 6 - Tel. 80.873 - MILANO TENNIS • ALPINISMO COSTUMI • BAGNO IMPERMEABILI • CONFEZIONI

Riparti articolo presidente pubblicat... Il Duca... di cui contr... glianti d... colle, ha... decisa p... putaria e... che Egli... a fondo... orni ad... ente e l... gita - l... gli alpini... merosa p... mento al... non debb... fare alle... parvi pos... vita. E' un... il quale... importante... delli: un... che dimo... la sensib... affettuoso... montanara... ha do... del devoti... E non... trendo, in... suoi umi... disciplinat... terra, qu... mondo e... del lavor... lontane... guerra, c... le prime... pio a tut... fesa. Se la... Paese c... che ha r... gno della... potenza... alle cima... e, fra i... difensori... che ha s... pida e l... purezza. Provv... economi... per il Po... allistima... sacrosan... graditi v... Stato. Se v... ha il suo... attività... alla Pat... ga semp... Quasi... dal cam... Scarponi... dovrebbero... chiedere... e vi rit... Per d... problem... non, occo... re le so... scando... sbili: 1) C... e totali... non son... diati. A... gli stessi... feriori r... risultati... chi ann... da scar... zioni co... namento... si che g... ita que... non pot... da pace... largo re... dire ig... della r... credere. 2) S... polame... assoluti... e pe... rapporti... seconda... vengono... re che... la sua... cent'ann... ce che... polata... - data... media c... Statasti... grafica... doppia... co perc... tuazion... afferm... gna? 3) montag... averdo... di App... ignoror... stante... scianta... Si di... giudizi... se bene... butile c... cetti ch... mosse... benaggi... si (ines... cetti e... sgraviro... provvic... Il Cav... scritto... tali: a) i... gere l... mento... agire s... rappor... quilibr... e dimi...

Il Duce e la montagna

Ripetiamo un importante articolo dell'«Ecoza Manaresi», presidente Generale del C.A.I., pubblicato su «L'Alpino»:

Il Duce, col suo provvedimento di riduzione e di esonero, dai contributi unificati, degli abitanti della montagna e delle valli, ha dato inizio a quella politica di giustizia tributaria e di agevolazioni fiscali che Egli intende perseguire fino a fondo per far sì che l'Alpe rimanga ad essere popolata e fiorente e che la schiatta montana — la formidabile razza degli alpini — s'era della sua numerosa prole e del suo attaccamento al paese ed alla valle non debba continuare a scendere alle grandi città per trovarvi possibilità di lavoro e di vita.

È un primo provvedimento, di quale altri seguiranno più importanti ancora e più completi: un primo provvedimento che dimostra, ancora una volta, la sensibilità del Duce e la sua affettuosa premura per la razza montana, che, in ogni momento, ha dato una superba prova di devozione alla Patria.

E non a chiacchiere, ma offrendo, in pace, il sacrificio dei suoi umili lavoratori, sobri, disciplinati, innamorati della loro terra, quanto comminatori del mondo e portatori di civiltà e di lavoro italiano fin nelle più lontane regioni; formidabili, in guerra, che li vide sempre nelle prime file all'incasso, esempio a tutti nella incrollabile fedeltà.

Se la montagna si spopolava, il Paese decade: nella economia, che ha nella montagna lo scrigno delle sue ricchezze; nella potenza militare, che ha fra le alte cime le più salde difese; fra i montanari, i più eroici difensori; nella saldezza morale, che ha sui monti una polta limpida e perenne di sanità e di purezza.

Provvedimenti di alto valore economico, militare e morale per il Paese, ma, soprattutto, di altissima giustizia sociale, di sacrosanta perequazione dei cittadini viventi nell'ambito dello Stato.

Se è vero che ciascuno di noi ha il dovere di donare tutta la sua attività e tutto il suo lavoro alla Patria, perché essa divenga sempre più prospera e po-

cesso di protestare contro le sue vaghe insinuazioni generiche anche nella presente replica, dove parlando della prima pregiudiziale dice:

«... conformare il ragionamento alla realtà del domani che per chiunque abbia sangue italiano e fede fascista non potrà essere che di fulgida pace vittoriosa e di autarchica imperiale mediterranea a largo respiro. Ignorare ciò vuol dire ignorare le cause prime della guerra attuale e non credere alla vittoria!».

Tutti i soci combattenti dell'altra e della presente guerra negano che sia lecito a chiacchiere di scrivere a tavolino e di tirare in ballo «la fulgida pace vittoriosa», la «fede fascista», ecc., per tenere in piedi la rinunciataria teoria di simoniana della «Montagna sovrappopolata». Le chiacchiere e le presunte privative di superpartitismo non tengono in piedi niente. Già il camerata GIBI in «Libro e Moschetto» ha, o'ltre all'avv. Cavazzani, protestato contro un temerario accostamento della nuovissima teoria alla questione degli Alpini, giacché si vuol quasi pretendere che «per accrescere e perpetuare la ferrea razza degli Alpini» non solo si debba consentire lo spopolamento della montagna, ma, nientemeno, dovere lo Stato intervenire con provvedimenti giuridici specifici atti a diminuire contemporaneamente il popolamento! No, per Dio, non è lecito, a tavolino, di operare chirurgicamente così a freddo, scartando altissimi sentimenti e tradizioni nobili e pure di sacrificio! Bisogna non avere il senso di equilibrio tra i valori spirituali e quelli materiali. Ma noi alpini e fascisti, scartando le teorie intellettuali, tiriamo avanti:

Veniamo piuttosto alla materiale e sostanziale asserzione del dott. De Simoni qui seguente: «La montagna è sovrappopolata, questa è la realtà...». Perché trattenerla la popolazione alpina sulla montagna? «A che pro? non per vantaggi militari, che la popolazione, dove la moderna guerra scoppia, va evacuata. Non per vantaggi sociali: anzi alla Nazione è più giovevole che la popolazione viva bene altrove che male nel monte. Non per supposta necessità, che al contrario gli italiani tutti, per necessità di espansione, hanno intrapreso e stanno conducendo una dura guerra imperiale».

La realtà è un'altra! Nella dura lotta per la vita che le popolazioni alpine conducono giorno per giorno, esse, fuori e dentro, si consolidano in un straordinario patrimonio spirituale che tutti conoscono e riconoscono. Lavoratori fisicamente magnifici, tecnicamente insuperabili, soldati di una valore e di un rendimento impareggiabile. Questo patrimonio va difeso ora più che mai. Ben a ragione lo scrittore del «Libro e Moschetto» dice che «espandersi, sì, ma inaridire le fonti che hanno dato la materia prima per l'espansione imperiale, la materia uomo, no», e continua facendo notare come l'autore finza di ignorare che la fonte dell'emigrazione futura imperiale non può essere nell'avvenire diversa di quella che fu la disordinata e proletaria emigrazione del passato. Nel caso nostro la montagna.

Il mio pensiero va ai forti montanari di Valle Anzusa e di Valle Antrona, che popolano le miniere australiane ed indiane e ritornarono in parte ad abbellire di fiori le casette di Vanzone; ai muratori del Lago di Como e della Valtellina, che costruiscono strade, viadotti, ferrovie e miniere in mezza Europa; ai saggi maestri d'arte della Valli di Biella, che girarono il mondo per costruire strade e ferrovie; ai Cadornini e ai montanari della Carnia che innalzarono i grattacieli di Nuova York e di San Francisco, o le dighe del Nilo e le strade dell'A. O. I.

Essi sono ora riuniti nei massicci Battaglioni Alpini vittoriosi ed attendono il futuro prossimo, irto di difficoltà, di sacrifici e di gloria.

Terranno fede alle tradizioni, tutti ne siamo sicuri appunto perché essi sanno che senza pestar duro non si vincono né le difficoltà della vita né quelle della guerra. I «tira a campare» sono sempre stati dei molli in pace, e sono e saranno dei molli in guerra.

A che pro trattenerla la popolazione alpina sulla montagna? «Non per i vantaggi sociali...». Proprio invece all'opposto «anche» per i molti vantaggi sociali del presente e del futuro.

L'opera del C.A.I., in proposito, è da anni di buon valore per il problema delle Alpi. Nessuno è più vicino ai montanari di noi alpini, e nessuno apprezza la nostra opera organizzativa, spirituale e nazionale più di questi forti figli delle nostre vallate.

Guido Bertarelli

Si tenga l'autore le sue nefaste teorie, ma mi sia con-

Relazioni tecniche di scalate

nel Gruppo delle Marmarole occidentali

Abbiamo dato sommaria notizia lo scorso numero delle ascensioni compiute da alcuni soci del C.A.I. e G.U.F. di Venezia nel Gruppo delle Marmarole Occidentali. Ripetiamo ora le relazioni tecniche delle scalate stesse stese dai vari protagonisti.

Punta Angel (M. 2686) Marmarole Occidentali Sottogruppo del Bel Prà.

Trattasi della cima immediatamente ad ovest del Passo del Camoscio, che la separa dallo Scotter. - 18 agosto.

Cordata: E. de Perini, G. Bevilacqua, G. Giavi.

Si segue per circa la metà la larga cengia ghiaiosa che conduce alla via comune dello Scotter, fino alla base di un largo camino (macchie di neve, ore due dal Rifugio San Marco). Su per il camino e, quando questo si evasa in parete, si esce a destra per rientrare dopo breve e difficile traversata nel camino stesso poco sotto un masso incastrato. Si supera questo con una spaccata (difficile) e si prosegue sino alla fine del camino tenendosi a destra nella sua biforcazione finale. Raggiunta una forcellina sopra il camino si sale obliquamente a destra fino ad una larga cengia detritica che conduce ad un'altra forcella sovrastante una profonda gola (due ometti e un altro ometto poco prima della cengia). Si raggiunge a questo punto la via comune allo Scotter che però non si segue deviando, invece, a sinistra per una serie di caminetti in direzione della Punta, ormai vicina. Per essi ad una cengia che si percorre per due o tre passi verso destra (ometto). Quindi su per un camino che si abbandona dopo due o tre metri con breve traversata a sinistra. Di qui per altro camino e facili rocce in vetta (ore 2,30 dall'attacco).

RTORNO: Si scende per alcuni metri in cresta verso il Passo del Camoscio e per facili rocce si raggiunge la cengia di cui sopra che si percorre fino al passo del Camoscio. Indi per la via comune dello Scotter.

Croda del Rifugio

Trattasi della Croda sovrastante il Rifugio San Marco al termine del contraffratto Croda Marcora-Punta dei Rossi-Punta Taiola. Detta Croda, facilmente accessibile da altri versanti e collegata da un dorso eroso e ghiaioso alla Punta Taiola, valge verso sud una ripida parete alta circa 120 metri. - 19 agosto.

Cordata: E. de Perini, G. Bevilacqua, G. Giavi.

«Dal Rifugio per il sentiero di Forcella Grande, che si abbandona dopo circa 25 minuti per raggiungere una cengia che conduce alla base della parete, al limite del pendio erboso.

L'attacco è situato alcuni passi prima di una caratteristica grotta in corrispondenza di un largo camino che solca la parete (ometto).

Su per alcuni metri nel camino fino ad una cengia, oltre la quale il camino, si restringe facendosi liscio e privo di appigli (masso incastrato, molto difficile). Questo tratto può essere utilmente evitato dal capocordata seguendo a destra per alcuni metri la cengia che porta verso sinistra sopra il camino.

A questo punto il camino si allarga svassandosi nella parete. Si sale per alcuni passi per ghiaia ed erba verso destra, portandosi sotto alcuni caratteristici massi neri. Si raggiunge il camino di destra, molto più facile, e ci si innalza ancora per due o tre metri deviando poi completamente a sinistra. Si sale per una fessura strapiombante (straord. diff.) e poi più facilmente fino ad una piccola cengia (ometto). Si volge brevemente a sinistra e traversando per due o tre metri verso destra nella parete strapiombante si raggiunge un camino (non facile) che si percorre fino ad altra cengia. Di qui su direttamente per camino obliquo, oppure spostandosi verso destra per cengia ad altro camino che porta in cresta di dove, per facili rocce, in vetta. (ore 2,30 dall'attacco. Difficoltà: IV grado con passaggi di V; chiodi usati 5 tutti recuperati).

Torre Sabbioni per spigolo sud - 21 agosto

Cordata: E. de Perini, G. Bevilacqua, G. Giavi.

«Si attacca per via comune e si segue la stessa fino alla cengia inferiore. Qui giunti si piega acutamente a destra raggiungendo per parete (diff.) il primo salto dello spigolo in corrispondenza di un piccolo pulpito (ometto). Da questo si passa subito su una cengia sovrastante che si segue per due o tre passi a destra portandosi sul lato est dello spigolo. Sempre su questo lato si raggiunge, in corrispondenza del tagliente, altra cengia (ometto) che si oltrepassa inoltrandosi in un caminetto a fessura che

ord. diff.; chiodo. sollevandosi dapprima con gioco di schiena a poi con spaccata allo scopo di portarsi all'esterno del camino e fuoruscirne sul lato sinistro. Si rientra subito dopo in camino e aiutandosi frequentemente con gioco di schiena o di spaccata si percorrono gli ultimi trenta metri che separano dalla vetta (ore 2 dalla cengia. Difficoltà: grado V)».

Campanile Campidei (M. 2670) Pale di San Martino - Sottogruppo del Focobon.

Questa caratteristica piramide si erge isolata nel mezzo del Pian dei Campidei - 22 agosto.

Cordata: Mario A. Rossi Cai Venezia, Vittorio Penco Cai Venezia, Toni Tramontini Cai Guf Venezia.

«Si attaccò lo spigolo nel punto in cui la neve lambisce la parete del campanile sul suo punto più basso. Per facili rocce e sfasciumi si giunge, attraverso un piccolo varco, ad una vasta terrazza (ometto). Da qui inizia lo spigolo vero e proprio che fin quasi in vetta si mantiene di buona roccia solida.

Una breve parete scarsa di appigli con una lieve fessura che piega da sinistra a destra si vince salendo alla Duffer, poi si piega sempre leggermente in parete a sinistra fino a raggiungere un terrazzino (molto difficile).

Tenendosi sempre alla sinistra dello spigolo si sale per pareti (difficili) superando poi un forte strapiombo. Quindi traversando 4 metri a sinistra si raggiungono facili rocce e la vetta.

Altezza dello spigolo circa 120 metri, salita breve e divertente con qualche tratto esposto.

Difficoltà III grado superiore con un passaggio iniziale di IV».

Alpinismo solitario

Fu un contadino della Val Brembana a invitarmi a salire lassù ai laghi della centrale idroelettrica con la teleferica di servizio. Io accettai perché avrei risparmiato tre ore di salita con gli sci in spalla per un ripido sentiero nel bosco e perché avrei dormito tre ore di più. E quest'ultimo vantaggio — si era in aprile — fu decisivo.

Invece di alzarmi alle quattro, prima del canto del gallo, quel lunedì di Pasqua dormii comodo nel modesto albergo del villaggio e mi presentai alle otto precise, come un qualunque operaio, al cancello della centrale elettrica per attendere l'arrivo del carrello.

Ma non pensavo che la teleferica di servizio non ha orari da rispettare, e che il contadino dice sempre dieci minuti anche se ci vuole un'ora o due. E fu così, purtroppo. La carretta a cremagliera per il primo tratto e quella sospesa al filo nel secondo e più lungo balzo esercitarono a piacimento la mia pazienza. E quando in cima al carrello di legno grezzo a forma di stadera, senza sponde e senza sostegni, mi trovai impennato nel vuoto con le mani dietro la schiena che s'aggrappavano disperatamente a un traviello, distolsi lo sguardo dal precipizio e guardai alle cime che apparivano lontane all'orizzonte fino all'infinito, e le chiamai per nome a una a una, da destra a sinistra, le salutai ammiccando gli occhi e quasi, mi dimenticavo di essere sotto mentite in eresia. Ma ora il bosco è finito. Gli ultimi alberelli mi seri arrischiavano sporgere le braccia tiscuose fuori della tempesta di sassi crollata dalla parete che non vedo e non posso vedere perché non so come voltarmi.

Ma che succede? Il carrello s'è fermato e l'amico contadino con filosofia calma spiega che l'albero del motore si riscalda e occorre lasciarlo riposare. E sta bene. Ma ora oltre alle cime con la coda dell'occhio mi scuro il precipizio e comincio a sudar freddo. Ora si riprende ancora e finalmente a mezzogiorno il carrello torna sull'orizzonte e va ad adagiarsi sopra un campo di neve in riva a un lago ghiacciato.

Saluto frettoloso e senza fermarmi calzo gli sci giunti di pelli di foca e vado; mi attende il Passo della Portula e poi là, per l'altro versante una scivolata dicono, delle più deliziose, mi condurrà al Rifugio Fratelli Calvi.

Costeggiato uno dei laghi entro, dopo pochi balzi, in un grande anfiteatro chiuso da tre lati: io devo salire la parete di fronte e portarmi alla congiunzione della cresta che scende dalla vetta di sinistra: là c'è il Passo.

Salgo per costa a zig-zag su neve gelata tenendomi a destra dove il sole non è ancora arrivato. A sinistra la neve, battuta dal sole cocente, slavina tutta. Due ore di salita sulla parete che si fa sempre più ripida e raggiunge la cresta, ma lontano, dal Passo. Per arrivarci dovrei superare una punta rocciosa ma questa porta in groppa una cornice aerea di neve molle che balla sul versante opposto di una perpendicolarità strapiombante. In due, legati in cordata, avrei osato roscicchiarla tutta per aprirmi un passo, da solo non ritenni opportuno farlo e sce-

per l'ultimo tratto: ne ho abbastanza per oggi! Ma appena fuori dalla capanna il pendio è così invitante che macchinamente mi allaccio i pattini ai piedi e scivolo dolcemente per il bosco fino alle ultime chiazze di neve. Supero un tratto erboso senza togliere gli sci, riprendo un'ultima chiazza di neve, bella, farinosa, come il bosco a conservare, il gusto lentamente gironzolarlo da destra a sinistra e quando sono proprio al limite della neve mi volto indietro e guardo con nostalgia l'ultimo lembo nevoso che si adagia sull'erba nascente.

Luigi Bellotti
Sezione C.A.I. dell'Urbe

Rimboschire i monti

Ascoltando, l'altra domenica, sulle pendici del Monte Croce, la breve commossa commemorazione dell'avv. Sammarco, non abbiamo potuto reprimere il nodo di commozione che la rievocazione della semplice e buona figura di Arnaldo Mussolini suscitava. Specialmente là dove le parole del Presidente del Dopolavoro provinciale di Milano insistevano sugli episodi del suo inesaurito amore per gli alberi. E' per retaggio di tale amore che da qualche anno viene solennemente indetta questa «Festa degli alberi» destinata a mettere il seme di migliaia di virgulti che diverranno col trascorrere degli anni, robusti alberi frondosi in luoghi montani prima deserti ed incolti. Il rito ha un carattere simbolico, essendo dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini: vuol essere un'incitamento, un esempio ed ha una portata economica che non va dimenticata. La «Festa degli alberi» è infatti un punto di partenza: per questo si dà alla sua celebrazione un particolare carattere di solennità. Ma altri sodalizi, altre organizzazioni dovrebbero, poi, nel corso dell'anno, col prezioso aiuto della Milizia forestale — che tanto volentersamente presta il suo contributo e fornisce gli alberelli da piantare — celebrarne altre per proprio conto. Ci viene in mente al riguardo la proposta avanzata dal prof. Fennaroli, che cioè le Sezioni del C.A.I. dovrebbero annualmente rimboschire le immediate adiacenze dei loro rifugi: è un esempio pratico, ma vi è campo infinito per dare attuazione ad iniziative consimili.

Il rimboschimento è uno degli aspetti importanti anche del tanto discusso problema della montagna. Gli alberi, che sono, già una ricchezza per sé stessi, hanno profonda influenza sul clima, sulle colture, senza contare che, alle più elevate altitudini servono ad impedire valanghe e slittamenti di neve.

Non abbiamo ancora visitato le piantagioni iniziate in queste «Feste» di sei o sette anni fa: ci hanno assicurato tuttavia che hanno germogliato splendidamente, vedi le falde del Bisbino ed altre che fanno una macchia di cupo verde in luoghi prima desolati.

E' una prova d'amore e di altruismo, questo rito forestale: forse pochi di coloro che tanto attentamente rincalzavano la terra attorno ai teneri virgulti avranno la soddisfazione di vederli alberelli fatti; saranno altri che godranno i frutti di questa amorevole cura. Non importa: deve bastar loro il pensiero grato e benedictivo di chi col passar del tempo potrà apprezzare i benefici di questo gesto di previdenza.

Inutile rifare la cronaca della manifestazione dopolavoristica alla quale tutti i quotidiani milanesi hanno dato rilievo.

Ci ha fatto piacere rievocare come gli organizzatori siano tutti vecchie conoscenze: da Giacomo Rampinelli con tutto lo stato maggiore della gloriosa A.L.P.E. all'imfaticabile La Pila, presente dappertutto coi suoi occhiali.

L'organizzazione è stata perfetta, ossia non si è fatta sentire, come succede sempre quando le cose vanno proprio sui binari predisposti. Non ci stupisce data la pluriennale esperienza dei collaboratori che si Dopolavoro di Milano sa apprezzare e conservarsi.

Ma il maggior compiacimento l'abbiamo provato rivelandoci fra i presenti alla marcia il seniore Boschi, vicefederale, colla sua caratteristica figura patriarcale dalla fluente barba, pioniere dell'escursionismo popolare e di questi riti silvestri. Il suo recente passato di gestuoso quierre è troppo vivo per ricordarlo qui. Uomini come que-

sti fanno riflettere ai miracoli della perenne giovinezza, soprattutto di quella gioventù dello spirito che rincora e si trasfonde anche in coloro che li circondano, specie quando è posta con tanta dedizione al servizio della Patria.

Alla testa non simbolica della lunga colonna di escursionisti era il Presidente del Dopolavoro di Milano, avv. Sammarco, e con lui il Segretario provinciale Rezonico. La presenza attiva dei gerarchi attesta dell'importanza della manifestazione.

Sul pendio antistante la Baia Corridoni, dove ebbe luogo la cerimonia dello scoprimento del cippo ricordante Arnaldo Mussolini, in mezzo allo spiazzo destinato al futuro bosco, venne ad aggiungersi il Federale di Como Majorino, che ricordiamo in un'altra cerimonia del febbraio scorso a Cogne, in una giornata di neve sferzante durante l'adunata valligiana. E con lui altri gerarchi locali.

Gli onori di casa a Grandate vennero fatti dal Podestà e dal rag. Guido Morosini, presidente della Pro Breccia, che con tanta passione si è dedicato da un anno a questa parte, allo sviluppo del turismo nell'area località comasca, Breccia e la Baia Corridoni sono diventati un po' la passeggiata di moda e il buon Morosini — «seminò» di vecchia data — ci faceva notare come l'afflusso di gittanti, sia singoli che organizzati, avesse raggiunto quest'anno una frequenza veramente lusinghiera.

L'amenità del luogo, la sua comodità di raggiungimento da Milano, l'attrattiva del rifugio e dei suoi pergolati, il panorama del primo bacino del lago di Como che si gode dal vicino Monte Croce, meritano effettivamente la risonanza che si sta facendo Breccia. Quando poi gli arbusti piantati dai tremila dopolavoristi durante la «festa degli alberi» (se ne calcolano circa duemila) avranno messo robuste radici, un'altra fetta di più si aggiungerà a quelle già notevoli di oggi-giorno.

Gaspere Pasini

Per «una bruttura che va eliminata»

Ne «Lo Scarpone» del 1.º ottobre Gianni Rusconi richiama l'attenzione del Presidente generale del C.A.I. sulle deplorevoli condizioni in cui si trova il Rifugio «Alberto Picco» sul Monte Nero.

Adrendo completamente alla deplorazione per lo strazio che di quell'opera — commemorativa dell'eroismo dei nostri alpini — si è fatta, desidero anche ricordare le circostanze che portarono a questo stato di cose.

Sorta nel 1927-28 per iniziativa di un Comitato di ex alpini di Cividale del Friuli e finanziata da sottoscrizione nazionale, l'opera mostrò subito i difetti che le derivavano dalla duplice funzione di Monumento e di Rifugio alpino. Primo fra tutti la ubicazione; che, se adatta allo scopo commemorativo, è assolutamente inadatta a quello di — sia pur breve — soggiorno alpinistico: la località bersagliata da fulmini, mancanza d'acqua e tanti altri inconvenienti comuni a tutte le grotte sistemate a rifugio.

Pochi anni dopo la costruzione vi si resero necessari radicali lavori, ai quali furono chiamati a contribuire le Sezioni di Gorizia, Trieste e Udine del C.A.I. e l'Associazione Nazionale Alpini, che assunse la sorveglianza del Rifugio (il Monte Nero è in provincia di Gorizia).

Le condizioni però non mutarono: i danneggiamenti causati dalle vicende atmosferiche e dalla mal educazione dei visitatori si susseguirono, dimostrando ancora una volta l'inopportunità di un Rifugio non custodito in luogo facilmente accessibile.

Date le condizioni attuali, così vivacemente e, purtroppo, esattamente descritte dal Rusconi, non resta che associarsi alla proposta di soluzione da lui stesso avanzata: abbandono del rifugio e — aggiunto — chiusura in muratura dell'ingresso; conservazione e riattamento, per quanto possibile, del Monumento a metà di spiritualità della cima martoriata.

Voti per la riuscita.

A. Ferrucci
Sezione di Udine del C.A.I.

OCCASIONE vendesi come nuovo: Grande sacco montagna con armatura metallica, ramponi ghiaccio, borraace, accessori vari. Un paio di sci con attacchi. - Rivolgersi: Via Bosovich 43, tel. 265-884 - Milano.

Il nuovo attacco da sci per la stagione 1941-42

Brevetto internazionale «FALORIA» pratico - economico - sicuro di fabbricazione superiore

Chiedete illustrazioni e prezzi al vostro fornitore oppure alla Ditta TERMENINI & C. - Milano, Largo Carrobbio 2

LA MONTAGNA È SOVRAPPOPOLATA

Replica del dott. De Simoni

Quasi tutti i concetti esposti dal camerata Cavazzani su «Lo Scarpone» del 1.º settembre andrebbero controbattuti. Mi richiederebbe però troppo spazio e vi rinuncio...

Per discutere un così vasto problema quale quello montano, occorre stabilire ben chiare le seguenti pregiudiziali a scanso di equivoci interminabili:

1) Gli effetti di una vasta e totalitaria bonifica montana non sono da sperarsi immediati. Anche ad affrontare oggi stesso il problema senza ulteriori ritardi, lo si farebbe per risultati da cogliere tra parecchi anni. Chiaro? Allora non si scartare tutte le considerazioni contingenti (blocco, guerra, ecc.) e conformare il ragionamento alla realtà del domani che per chiunque abbia sangue italiano e fede fascista non potrà essere che di fulgida pace vittoriosa e di autarchica imperiale mediterranea a largo respiro. Ignorare ciò vuol dire ignorare le cause prime della guerra attuale o non credere alla vittoria!

2) Spopolamento e sovrappopolamento non sono concetti assoluti da potersi discutere in sé e per sé; sono frutto di un rapporto e perciò variabili a seconda dei termini ai quali vengono rapportati. Potrà dire che la Valtellina si è spopolata, riferendomi putacaso alla sua popolazione agricola di cent'anni addietro. Direi invece che la Valtellina è sovrappopolata rispetto al Grigione se — data una stessa redditibilità media delle due regioni — constatassi che la densità demografica valtellinese è più che doppia di quella grigiona. Ecco perché nella prevedibile situazione imperiale di domani, affermo che la nostra montagna è sovrappopolata.

3) Nel titolo intendo: la montagna alpina italiana, non avendo intenzione di parlare di Appennini la cui situazione ignoro; né delle valli alpine esterne, dove i fenomeni si presentano parzialmente diversi.

Si discutano perciò le pregiudiziali. Fin che non si fosse ben d'accordo su quelle, inutile discorrere su altri concetti che da quelle prendono le mosse. E si eviti anche la dabbenaggine di rimarcare antitesi (inesistenti!) fra i miei concetti e recenti provvedimenti di sgravio fiscale, necessari e provvidenziali.

Il Cavazzani fraintende il mio scritto in due punti fondamentali:

a) Io dico che per raggiungere l'equilibrio tra popolazione e sussistenza, sarà bene agire su ambedue i termini del rapporto «aumentando le sussistenze nei limiti di un sano equilibrio economico generale» e diminuendo in parte il popo-

lamento. (Si veda il mio articolo). Il Cavazzani mi fa dire che per me v'è «soltanto» un rimedio: diminuire il popolamento!

b) Io affermo che la diminuzione della densità del popolamento va ottenuta mediante espansione demografica imperiale, ed il Cavazzani capisce esattamente il contrario: tira fuori Malthus e mi fa dire che io seguo la teoria inglese della repressione delle nascite!

Sulla base di codesti due equivoci, il Cavazzani impenna totalmente la sua opposizione polemica al mio scritto. Sarà comodo svissare concetti e far dire all'avversario ciò che più piace, ma non trovò sia leale. Né tantomeno pratico, perché nessuna discussione costruttiva può impennarsi su degli equivoci.

Mi limiterò a chiedergli, se non s'è mai accorto che le nostre vallate sono le più densamente popolate dell'intero sistema alpino e di tutti i sistemi montuosi della terra. Ed a concludere facendo mie le parole del dott. Ugo Volanti, chiaro studioso dei nostri problemi agrari, il quale sin dal 1936 (vedi Italia Agricola, pag. 334) così si esprimeva: «Pur non rinunciando alla bonifica in atto, si deve riconoscere a priori che l'esigua estensione e la scarsa produzione della nostra montagna non sono più sufficienti per la densa popolazione... Il problema della montagna italiana, tanto di battuto e tanto discusso, è stato avviato da Mussolini verso la definitiva soluzione con lo storico discorso del 2 ottobre XIII. Egli, conscio della situazione economica sociale dell'Italia, ha definitivamente additato le mete che si dovranno raggiungere per dare anche alla nostra densa e prolifica popolazione, un modestissimo posto al sole».

Giovanni De Simoni

(1) Ved. articolo del dott. De Simoni nel numero unico «Alpinismo» del G.U.F. Milano, riprodotto su «Lo Scarpone» del 1.º agosto u. s. - Lo scritto dell'avv. F. Cavazzani sul numero 10 settembre u. s. sempre su «Lo Scarpone».

Il parere del Presidente della Sezione di Milano del C.A.I.

Il lettore capirà subito da sé che le molte considerazioni spiegate, i se, i ma e i «distingui» non cambiano affatto la sostanza del primo articolo del dott. De Simoni, al quale ho fatto seguito una insinuata replica dell'avv. Cavazzani e una messa a punto polemica senza tanti riguardi del camerata GIBI su «Libro e Moschetto» del 27 ottobre scorso.

Si tenga l'autore le sue nefaste teorie, ma mi sia con-

